

ODIO

IL BUIO DELL'ANIMA



Adamo ed Eva in pianto sul corpo di Abele

I Discorsi dell'Odio

(Hate Speech)

*Ogni volta che l'uomo incontra l'altro gli si presentano tre possibilità:
fargli guerra, ritirarsi dietro a un muro, aprire un dialogo.*
Ryszard Kapuscinski

Perché odiamo?

Cos'è l'odio?

Perché odiamo?

Perché l'odio può trasformarsi in violenza?

Sono le domande che l'autore di questo studio si pone da diverso tempo, in particolare da quando, per motivi professionali, ha iniziato ad occuparsi delle minacce e delle intimidazioni che vengono messe in atto nei confronti delle/degli amministratori/locali e delle/dei giornaliste/sti.

L'odio, per riprendere un passaggio della relazione finale della “*Commissione straordinaria per il contrasto dei fenomeni di intolleranza, razzismo, antisemitismo e istigazione all'odio e alla violenza*”, presieduta dalla Senatrice Liliana Segre (d'ora in poi “*Commissione Segre*”), è definito come “*un sentimento di persistente avversione per cui si desidera il male o la rovina altrui*”.

L'odio è un sentimento umano che ognuno di noi ha la libertà di provare e di esternare a condizione, tuttavia, che questo non leda altri diritti, le libertà e la dignità delle persone.

Si odia per invidia, per ignoranza, per paura.

Si odia per colmare un vuoto interiore.

Si odia perché non ci sente parte di una comunità o, al contrario, si vuole difendere la propria appartenenza ad una comunità ristretta.

Si odia perché l'unico orizzonte che si ha in testa è il tempo presente.

Perché la precarietà, la povertà, la disuguaglianza generate da una globalizzazione selvaggia, aggravate in tempi recenti dalla pandemia e dalla guerra d'invasione della Russia nei confronti dell'Ucraina, chiudono le porte ad una prospettiva di fiducia che guarda al futuro, per cui è meglio chiudersi nel privato, pensare a se stessi e alla propria famiglia, per chi ancora ce l'ha.

Si odia perché non ci si sente rappresentati dai corpi intermedi e, soprattutto, dalla politica, considerata distante e incapace di rispondere ai reali bisogni delle persone, quando non addirittura percepita come popolata da persone disoneste. Tutto questo produce rancore e rabbia sociale.

Si odia perché si ha paura. Del nuovo, del diverso – percepito come una minaccia, un nemico – di ciò che non si conosce, del cambiamento che avanza sempre più rapidamente e che ci spinge a pensare che siamo destinati a stare peggio dei nostri genitori e dei nostri nonni. Loro, a partire dal dopoguerra, pensavano il contrario.

Si odia perché l'egoismo, il prevalere della logica della competizione su quello della cooperazione, sta minando da tempo le basi della solidarietà, dell'uguaglianza e della fraternità (ne sono un esempio, tra gli altri, slogan del tipo "Prima gli italiani" o "America First").

Si odia perché la ricerca della verità e della giustizia appare per molti un'utopia più che un percorso realmente praticabile.

Si odia perché siamo sempre più vecchi, impauriti. E soli, pur essendo la generazione più connessa della storia, come ha osservato cardinale Matteo Zuppi. Se l'inverno climatico rischia di essere un ricordo, a causa del *global warming*, quello demografico è sotto i nostri occhi. In Italia, secondo i dati diffusi dall'Istat a settembre 2022, la popolazione residente è in decrescita: da 59,2 milioni al 1° gennaio 2021, passerà a 57,9 milioni nel 2030, a 54,2 milioni nel 2050 fino a 47,7 milioni nel 2070. Il rapporto tra individui in età lavorativa (15-64 anni) e non (0-14 e 65 anni e più) passerà da circa tre a due nel 2021, a circa uno a uno nel 2050.

Si odia perché dobbiamo dimostrare che esistiamo e, quindi, ci preoccupiamo molto di parlare, di metterci in mostra. I social network ci hanno aperto delle autostrade comunicative, all'apparenza gratuite e facilmente fruibili, in concreto

impossessandosi dei nostri dati personali attraverso i quali sono in grado di condizionarci, manipolarci e controllarci.

Si odia perché non siamo più capaci di ascoltare.

Si odia perché si sono allentati i legami e le relazioni sociali, perché prevalgono logiche di esclusione anziché di inclusione, di chiusura anziché di apertura.

Si odia perché si è indebolito il concetto e il senso di “cura”, del “prendersi cura”, del sentirsi parte di una comunità.

Si odia perché è aumentata l'indifferenza.

Si odia perché è progressivamente avanzata nel corso del tempo la deumanizzazione delle persone, favorita da un modello di sviluppo neoliberista dove quello che conta non sono le persone in quanto esseri umani, ma sono il profitto e le logiche del mercato, in cui l'aver non lascia alcuno spazio all'essere. In cui “la società non esiste, esistono solo gli individui” per riprendere le parole di **Margaret Thatcher**, premier inglese che, insieme all'allora presidente degli Stati Uniti, **Ronald Reagan**, è considerata una bandiera di questa visione del mondo. Visione nata negli anni '70 del Novecento nella **Scuola di Chicago**, favorevole a “meno Stato e più mercato”, al *laissez faire* e alla *deregulation* economica, alla riduzione delle spese destinate al mantenimento del welfare state in favore di una logica di privatizzazione dei servizi. Tutto questo ha generato “**forme diffuse di vulnerabilizzazione**”, come ricorda la professoressa Laura Nota dell'Università di Padova, in un libro scritto con Salvatore Soresi. Il sistema neoliberista ha prodotto, inoltre, un incremento sensibile della povertà – milioni di persone non vivono, ma sopravvivono; la classe media è sostanzialmente scomparsa – e una concentrazione della ricchezza nelle mani di poche persone, come mai si è registrato nella storia. Tra queste, vi sono manager di multinazionali, di banche e di società finanziarie nonché titolari di imprese che operano sulla rete, nel campo tecnologico, del commercio e della comunicazione – si pensi a Facebook, Twitter, Amazon, Microsoft, Apple – che certamente hanno una loro quota di responsabilità nella diffusione dell'odio a livello globale. Si tratta di una concentrazione di ricchezza, come ha scritto Riccardo Staglianò nel libro *Gigacapitalisti*, che si traduce inevitabilmente in un enorme potere capace di influenzare governi e parlamenti, al punto che è la finanza a dettare le regole alla politica, e non viceversa come dovrebbe essere, in una logica secondo la quale, ad esempio, si privatizzano i profitti e si socializzano i debiti, come hanno dimostrato le disastrose crisi finanziarie accadute nel 2008 e nel 2010. Un potere, quello finanziario che mira esclusivamente al profitto, che cozza con la cultura dei

diritti umani la quale, come ricordano Marco Mascia e Giampiero Griffo, “costringe, innanzitutto, a distinguere tra leggi dell’economia e valori umani universali” e che “il valore dell’eguaglianza e quello della solidarietà non sono subordinabili in quanto tali alla logica della competizione, del libero mercato e del profitto”.

Si odia perché la cultura dei diritti umani sta regredendo perché i governi hanno perso i riferimenti valoriali posti alla base della Dichiarazione universale dei diritti dell’uomo. E questo lo testimonia anche l’ultimo Rapporto sullo Sviluppo Umano delle Nazioni Unite che segnala, per il secondo anno consecutivo, un arretramento sui principali diritti, tra cui l’istruzione e la salute, oltre che sul benessere generale della popolazione mondiale.

Si odia perché il mondo è sempre meno in pace, perché il terrorismo internazionale e le guerre alimentano il mercato delle armi, perché la parte del cosiddetto primo mondo, quella dove anche noi viviamo, ha bisogno di enormi quantità di energia che deriva dai combustibili fossili – tra i primi responsabili del cambiamento climatico in atto – che si trovano in parti del mondo dove governano dittatori e dove vivono milioni di persone impoverite e sfruttate. Il libro di padre Alex Zanotelli, *Lettera alla tribù bianca*, lo spiega molto bene.

Si odia perché non si coltiva la memoria storica. E quando non si ricorda, la storia rischia di ripetersi, anche nei suoi aspetti più deleteri. La paura, che sempre si accompagna all’odio, ha ridato fiato ai populismi, ai sovranismi, ai nazionalismi, mettendo a rischio anche la tenuta dall’Unione Europea, spingendo sulla polarizzazione delle posizioni piuttosto che sul confronto e il dialogo. Su questo, si pensi a quanto la **questione migratoria** sia di esempio anche ai nostri giorni, a quanto si stia giocando sulla pelle di migliaia di persone che non vengono nelle nostre terre come degli invasori, ma fuggono dalla fame e dalla guerra, alla ricerca di un futuro degno di questo nome.

Non si odia soltanto ma si può essere odiati.

Per motivi di razza, di religione, di sesso e orientamento sessuale, di identità di genere, di disabilità, di condizioni personali, di idee politiche. In questo caso, si diventa bersagli e si viene inseriti in quella categoria che gli esperti definiscono *target*.

L’odio si manifesta *on line* e *off line* e lo fa, innanzitutto, attraverso le parole.

Le **parole** sono pietre ma, come diceva Andrea Camilleri, possono diventare anche dei proiettili. Le parole “hanno un corpo e si possono maneggiare” scrive

Marco Balzano, ed esse vanno conosciute nella loro origine, nel loro sviluppo, nel loro significato. Nell'etimologia delle parole, afferma lo scrittore milanese, "c'è qualcosa di militante ... e la sua conoscenza influisce sul nostro comportamento linguistico, e dunque sul nostro pensiero".

Le parole vanno usate con responsabilità e sobrietà perché esse "hanno il potere di produrre trasformazioni, di cambiare il mondo" come afferma Gianrico Carofiglio. Ed è per questo motivo, in particolare parlando di odio, che dobbiamo prestare molta attenzione alla manomissione delle parole, cui lo scrittore pugliese ha dedicato un celebre libro. La manomissione può produrre la manipolazione della propria visione del mondo, delle proprie idee e generare comportamenti che producono, alimentano o contrastano l'odio e i discorsi di odio, che distruggono o costruiscono contesti inclusivi/esclusivi, giusti/ingiusti, solidali/egoisti.

Il prof. Gustavo Zagrebelski ha scritto un *Decalogo della democrazia*. L'ultimo articolo è dedicato alla cura delle parole, dal punto di vista quantitativo – il numero di parole conosciute e usate è proporzionale al grado di sviluppo della democrazia e assegna i posti nella scala sociale – e qualitativo. Esso recita: "Le parole devono essere oggetto di cura e di qualità. Devono essere utilizzate dal legislatore in maniera tassativa e determinata. Le parole non devono essere ingannatrici, fraintendibili e devono contenere poche metafore. Il dialogo deve essere pulito, non un espediente per portare le persone dalla propria parte, come succede in politica. La politica tradisce, la democrazia è onesta".

È per questo motivo che, parlando di odio e, in modo specifico del **discorso di odio**, altrimenti detto *hate speech* e, contemporaneamente, di libertà di espressione, riferibile alla categoria del *free speech*, dobbiamo prestare particolare attenzione a fenomeni come la **misinformazione**, la **disinformazione**, la **malinformazione**, concetti sui quali si è da tempo soffermato il prof. Antonio Nicita, autore del libro *Il mercato delle verità*.

Diffondere notizie senza averne accuratamente controllato le fonti; diffondere deliberatamente notizie e informazioni incomplete e inesatte allo scopo di influenzare le azioni di qualcuno; pubblicare volutamente notizie false, ad alto impatto emotivo, che hanno a che fare non con questioni di pubblico interesse ma, ad esempio, con la vita privata delle persone, alterandone i contenuti, sono tutti elementi che incidono sul modo di pensare e di agire dei cittadini/e, che favoriscono la produzione e la diffusione di discorsi di odio.

Esempi recenti in tal senso si possono rintracciare, secondo Nicita, nel periodo della **pandemia**, delle **elezioni americane** e della **guerra in Ucraina**.

In gioco vi è il rapporto tra **verità e libertà**, la qualità della democrazia, che vive nella misura in cui i suoi cittadini e le sue cittadine sono realmente liberi e responsabili, e non servi manipolabili e controllati.

L'odio può sfociare in episodi di intolleranza, razzismo e violenza. Per questo dobbiamo conoscerlo, per questo dobbiamo parlarne. E farlo con cognizione di causa.

L'hate speech

Come riportato in recenti documenti ufficiali, in particolare nelle relazioni finali della *Commissione "Jo Cox" sull'intolleranza, la xenofobia, il razzismo e i fenomeni di odio* – presieduta dall'On. Laura Boldrini – e della *Commissione Segre*, allo stato attuale non esiste, a livello nazionale e internazionale, una definizione di hate speech condivisa a livello giuridico che abbia un valore vincolante.

Un primo tentativo di definizione del discorso di odio si trova nella Raccomandazione del Comitato dei Ministri n. 20 del 1997 del Consiglio d'Europa mentre, in tempi più recenti, si fa riferimento alla Raccomandazione di politica generale n. 15 della **Commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza del Consiglio d'Europa (ECRI) del 21 marzo 2016** relativa alla lotta contro il discorso dell'odio, che recita:

L'istigazione, la promozione o l'incitamento alla denigrazione, all'odio o alla diffamazione di una persona o di un gruppo di persone, o il fatto di sottoporre a soprusi, molesti, insulti, stereotipi negativi, stigmatizzazione o minacce tale persona o gruppo, e comprende la giustificazione di queste varie forme di espressione, fondata su una serie di motivi, quali la "razza", il colore, la lingua, la religione o le convinzioni, la nazionalità o l'origine nazionale o etnica, nonché l'ascendenza, l'età, la disabilità, il sesso, l'identità di genere, l'orientamento sessuale e ogni altra caratteristica o situazione personale.

Volendo utilizzare una definizione più sintetica, prendendo a prestito le parole del Prof. Federico Faloppa, potremmo dire che l'hate speech è **"l'incitamento all'odio e alla violenza"**, di cui, secondo i dati più recenti e accreditati, sono vittime in particolare le donne e gli ebrei.

È bene precisare che nel cercare di definire in modo condiviso e giuridicamente vincolante cos'è un discorso di odio, si deve trovare un necessario e ragionevole bilanciamento tra diritti diversi e tenere conto di una serie di situazioni, tra cui:

a) considerare che le persone hanno il diritto di odiare.

L'importante è che l'*hate speech* non sfoci in *hate crime* e in situazioni che mettono a rischio l'incolumità delle persone e il loro diritto alla sicurezza;

b) vi è la necessità di salvaguardare il diritto alla libertà di espressione in rapporto a quello di garantire la dignità delle persone, sia come individui che come gruppi;

c) occorre tenere conto dei valori che stanno alla base degli ordinamenti dei diversi Stati.

Tutto questo si rammenta per non dimenticare che affrontare il tema dei discorsi di odio significa **porre attenzione allo stato di salute della democrazia di un Paese** – si pensi alla lesione dei diritti di uguaglianza e solidarietà previsti dalla Costituzione italiana – alla necessaria attenzione che va prestata alle **minoranze** così come alla salvaguardia degli equilibri previsti in uno stato di diritto, ai principi di tolleranza ed inclusione sui quali, insieme alla fiducia, si fondano le società.

L'odio è una minaccia concreta, attuale e pericolosa per la coesione sociale. È per questo che occorre operare per evitare che esso si espanda in una *escalation* di cui si può conoscere l'inizio, ma non certamente la fine.

Il fatto di disporre di una definizione comune e condivisa permetterebbe di affrontare alcune questioni di fondo che hanno una particolare incidenza quando si parla dei discorsi di odio, come ha ricordato anche la Commissione Segre.

Il primo è il cosiddetto *under reporting* ovvero la **difficoltà delle vittime di denunciare**, a cui si deve accompagnare una riflessione sulla capacità di garantire loro protezione e tutela. Molte persone vittime di hate speech hanno paura a denunciare o non sono nelle condizioni di poterlo fare, anche per ragioni economiche. In diversi casi, inoltre, le vittime non sanno nemmeno cosa denunciare o se certi atteggiamenti/comportamenti sono considerati come passibili di denuncia.

Il secondo è l'*under recording*, ossia la **difficoltà dell'autorità che riceve la denuncia di operare avendo ben chiaro il reato da perseguire e le attività da svolgere con professionalità e determinazione.**

Da ultimo, si pone il problema di **quantificare e qualificare il fenomeno** avendo a disposizione dei dati significativi, precisi, plurali, non di sola pertinenza penale. Disporre di una mole di dati significativi, che possono essere

utilizzati in un'ottica sistemica ed interdisciplinare, permetterebbe di analizzare meglio il fenomeno e di porre le basi di politiche di prevenzione e repressione più adeguate e pertinenti di quelle attualmente vigenti.

Il discorso d'odio, come ricorda Vittorio Rizzi, direttore centrale della Polizia criminale e presidente dell'Osservatorio per la sicurezza contro gli atti discriminatori (Oscad), *“si caratterizza per la presenza di due elementi: un fatto previsto dalla legge penale come reato (cosiddetto reato base) e la motivazione di pregiudizio in ragione della quale l'aggressore sceglie il proprio “bersaglio”.*

Questo è il motivo per cui i crimini d'odio vengono anche definiti *target crimes* o *message crimes* per evidenziare che si tratta di reati con uno specifico bersaglio, attraverso i quali l'autore intende lanciare un messaggio di non accettazione di quella persona e della relativa comunità di appartenenza”.

A prendere di mira con discorsi di odio singole individui o gruppi di persone per la loro razza, religione, sesso, ecc., non sono solo dei fanatici, squilibrati che operano anonimamente soprattutto sulla rete, diffondendo post e video contenenti fake news (odio *on line*), persone che agiscono più su impulsi emotivi che razionali.

L'odio si manifesta anche nella realtà di tutti i giorni – **odio off line** – nei rapporti tra le persone e può sfociare in aggressioni fisiche – si pensi ai casi di **coppie gay picchiate** in diverse città italiane, così come alcune **persone che vivono per strada** – o addirittura a tentati omicidi – come avvenuto negli Stati Uniti nei confronti del marito della speaker della Camera, Nancy Pelosi, aggredito a colpi di martello nella propria abitazione da un fanatico di estrema destra vicino alle posizioni di Donald Trump – o in omicidi, l'ultimo dei quali è accaduto a Genova ai primi di novembre 2022, quando un italiano, al grido di *“stranieri di m...”* ha scagliato una freccia contro un signore di origini peruviane che stava festeggiando la nascita del figlio sotto la finestra del nostro connazionale, uccidendolo.

Anche a livello internazionale, l'hate speech ha causato morte.

Un esempio è quello di **Helen Johanne Cox**, giovane deputata laburista inglese assassinata nel 2016 durante la campagna elettorale riguardante il referendum sulla Brexit – lei era per il “remain” – e di **Walter Lübcke**, presidente di centro-destra del governo regionale di Kassel, ucciso da un militante di estrema destra xenofobo per le sue politiche nei confronti dei richiedenti asilo in Germania.

I **politici** non sono esclusivamente vittime dell'hate speech. In alcuni casi, come avviene ad esempio per i **giornalisti**, sono essi stessi a diffondere l'odio, specialmente durante le campagne elettorali, quando cinicamente, strumentalmente, pericolosamente giocano con l'odio e con la paura per accattivarsi le simpatie di una fetta del consenso popolare. Amnesty International lo ha denunciato nel suo rapporto intitolato *Barometro dell'odio*.

Nonostante la gravità delle parole e dei fatti che possono scaturire dai discorsi di odio, si constata purtroppo come, allo stato attuale, il perseguimento dei questi beceri comportamenti sia particolarmente complicato e sia permeato da un ampio alone di impunità.

Lo attestano, tra gli altri, i dati forniti alla Commissione Segre dal Ministro della Giustizia del governo Draghi, Marta Cartabia, secondo cui, **in Italia dal 2016 al primo semestre 2021 sono stati non più di 300 i procedimenti penali iscritti per i reati di odio**.

Di questi, registrati soprattutto nei distretti giudiziari settentrionali e nelle città di Milano e Roma, l'80% è stato archiviato. Nei casi in cui vi è stato il rinvio a giudizio, i processi in molti casi si sono conclusi con assoluzioni o provvedimenti di non luogo a procedere.

Di fatto, quindi, i discorsi di odio restano sostanzialmente impuniti. Per questo motivo, la Commissione Segre e Jo Cox, hanno invitato caldamente il Parlamento a legiferare in merito, non solo promulgando nuove norme ma aggiornando alcune di quelle già esistenti, a partire dalla cosiddetta legge Mancino (legge 215/1993), che sanziona e condanna frasi, gesti, azioni e slogan aventi per scopo l'incitamento all'odio, alla violenza, la discriminazione e la violenza per motivi razziali, etnici, religiosi o nazionali.

La legge punisce anche l'utilizzo di emblemi o simboli. Le nuove disposizioni di legge dovranno tenere conto dell'evoluzione dei fenomeni e, per quanto riguarda i reati di odio, dello sviluppo della rete e delle tecnologie.

Minacce e intimidazioni agli/alle amministratori/trici locali

Tra le principali vittime dei discorsi di odio vi sono alcune figure che, per il loro ruolo, godono di una visibilità pubblica.

Si tratta degli/delle amministratori/trici locali e dei/delle giornalisti/e.

Dal 2011, l'associazione “**Avviso Pubblico. Enti locali e Regioni contro mafie e corruzione**” redige e pubblica un rapporto intitolato “*Amministratori sotto tiro*” nel quale è possibile leggere una cronologia di fatti e consultare una serie di dati che riguardano Sindaci, assessori, consiglieri comunali e regionali vittime di minacce e di intimidazioni messe in atto sia dalla criminalità organizzata di tipo mafioso sia, soprattutto, da cittadini, singoli oppure organizzati in gruppo.

Il lavoro si basa sulla raccolta di notizie di stampa pubblicate su giornali e siti web, locali e nazionali, unitamente alle segnalazioni che giungono dai referenti territoriali dell'associazione.

I dati sono allarmanti. In dieci anni sono stati censiti 4.309 casi, una media trentasei al mese, uno ogni venti ore. Nessuna provincia italiana è risultata esente da episodi di minacce ed intimidazioni verso amministratori e amministratrici locali.

Nel primo semestre del 2022, secondo i dati forniti dal Ministero dell'Interno, dove ha sede uno specifico Osservatorio nazionale, sono stati 300 i casi denunciati. La rabbia sociale che si scatena contro chi ricopre, *pro tempore*, un **ruolo politico-amministrativo**, in particolare a livello locale, trova origine, tra le varie cause, non solo in un aumentato grado di povertà e disuguaglianza, ma anche in una crescente sfiducia nei confronti della politica, considerata rintanata nei palazzi del potere e incapace di riconoscere ed affrontare i reali problemi della popolazione.

Chi pratica la politica, in molti casi, è considerato un/a privilegiato/a, un/a appartenente alla cosiddetta “casta” – termine ampiamente utilizzato in termini dispregiativi dopo la pubblicazione di un libro scritto da due noti giornalisti del più importante quotidiano italiano – oppure un disonesto.

Sono passati trent'anni dall'inchiesta “*Mani Pulite*”, la più importante attività investigativa contro la corruzione in Italia che ha visto spazzare via un intero sistema politico in pochi mesi. Nonostante questo, i fatti di cronaca dimostrano che la corruzione in Italia non solo non è scomparsa ma, si è addirittura espansa e, in diversi casi, tra le persone inquisite o arrestate figurano politici, sia locali che nazionali. Sarebbe, tuttavia, profondamente sbagliato scambiare la parte con il tutto. Tante sono le donne e gli uomini che praticano con competenza, passione e responsabilità la politica attiva.

Occorre tenere conto, quindi, che per prevenire e contrastare l'hate speech è fondamentale mettere in atto una seria battaglia culturale contro lo stereotipo del “sono tutti uguali”. Ed essere consapevoli che essa richiede un impegno costante e significativo, capace di mettere in rete soggetti diversi, che devono misurarsi

con la velocità con cui si diffondono le notizie e lo scarso approfondimento che la maggior parte delle persone mette in atto per verificare la veridicità di quanto viene detto e sentito.

Tanto nel presente quanto nel passato, alcuni episodi di minaccia possono essere inquadrati nelle dinamiche dei discorsi di odio e interessano amministratrici e amministratori che, complice anche il diffondersi del **nazionalismo** e del **sovranoismo** che propongono soluzioni semplificate rispetto a problemi complessi, si sono trovati nella condizione, ad esempio, di dover gestire l'accoglienza di immigrati – come accaduto in Lombardia alle Sindache di Cinisello Balsamo e Cesano Boscone nel 2017, a cui sono state rivolte minacce di morte e di stupro – oppure la distribuzione di risorse a sostegno delle fasce più deboli della popolazione, in particolare durante il periodo della pandemia e del lockdown.

Episodi di questo tipo sono accaduti, ad esempio, in Campania nei confronti dei Sindaci di Quarto e di Ercolano rispetto alla distribuzione dei buoni spesa, o nell'assegnazione di alloggi popolari, come si è registrato nei confronti del Sindaco di Gallipoli.

Non sono mancate, inoltre, minacce ed intimidazioni permeate da odio verso gli/le amministratori/trici locali da parte di esponenti del cosiddetto “movimento no vax” che non hanno tollerato il green pass e le misure restrittive imposte da Governo e Parlamento, sulla cui applicazione i Comuni e le Regioni sono stati chiamati ad intervenire.

Vittime di questi episodi sono stati ad, esempio, il Sindaco di Trieste e quello di Pesaro, e alcuni presidenti di Regione tra cui quello del Friuli Venezia Giulia, del Veneto e dell'Emilia Romagna. In alcune situazioni, infine, le minacce e le intimidazioni permeate da discorsi di odio si sono registrate già durante la campagna elettorale spingendo alcuni/e candidati/e a desistere dal continuare il loro percorso di impegno politico.

È accaduto, sia al Nord che al Sud, soprattutto in Comuni di dimensioni medio-piccole, dove il rapporto con i cittadini e le cittadine è più diretto e immediato e la paura è percepita maggiormente.

Un focus, seppur breve, lo merita il fatto che discorsi di odio, a sfondo sessista e violento, si manifestano soprattutto nei confronti delle donne che ricoprono un incarico politico-amministrativo.

Oltre a quanto già richiamato nelle righe precedenti rispetto ad alcune Sindache lombarde, nel suo rapporto annuale Avviso Pubblico ha più volte censito casi in

cui alcune prime cittadine sono state minacciate da singoli cittadini, sia italiani che stranieri, di essere sfigurate con l'acido.

Una cosa accaduta, ad esempio, alla Sindaca di Jolanda di Savoia, nel ferrarese, o alla Sindaca di Colmurano, in provincia di Macerata. Nei confronti delle amministratrici, si sono registrate anche delle aggressioni fisiche. È accaduto alla Vicesindaca del Comune di Villa Latina (Fr), durante un incontro con alcuni cittadini che risultavano morosi nel pagamento del servizio elettrico. Non sono mancate minacce ed intimidazioni anche da parte di movimenti politici estremisti. Da ricordare, a tal proposito, le minacce subite dalla ex Sindaca di Roma, Virginia Raggi, quando la giunta capitolina ha deliberato di sgombrare un immobile che Casa Pound occupava abusivamente da diversi anni.

L'odio nei confronti degli/delle amministratori/trici locali si manifesta in diversi modi: con post sui social network, con scritte sui muri delle città, con l'invio di lettere anonime presso i municipi. Nei casi più drammatici con il ricorso all'incendio delle auto e abitazioni di proprietà personale fino a giungere alle aggressioni fisiche.

È indubbio, come riportato nel rapporto di Avviso Pubblico e, in tempi più recenti, anche in rapporti ufficiali e in articoli di stampa, che l'aumento più rilevante delle minacce e delle intimidazioni, anche relative all'hate speech, giunga sempre di più dai social network, in particolare da **Facebook**, divenuto una piattaforma informativa per milioni di persone, che spesso non sono in grado di distinguere una notizia vera da una fake news.

Facebook è diventato anche una vetrina, un megafono, una grande piazza virtuale per tantissimi politici, a tutti i livelli, per dare visibilità alle loro opinioni e al loro operato.

Occorrerebbe maggiore prudenza quando ci si avvicina ai social network. L'odio on line, infatti, rispetto a quello off line può persistere per un tempo infinito. Similmente ad una dinamica carsica appare, si inabissa e riappare. In diversi casi, per minacciare e intimidire con messaggi d'odio sindaci, assessori e consiglieri si utilizzano profili fasulli, attraverso i quali si veicolano attacchi violenti, anche di tipo omofobo e sessista, che possono indurre singoli o gruppi di persone a mettere in atto comportamenti violenti e criminali nei confronti degli amministratori e delle amministratrici diventati bersaglio.

L'anonimato rende difficile l'identificabilità degli *haters* e questo favorisce la loro impunità.

A chi intende minacciare e intimidire un rappresentante politico e delle istituzioni va rammentato che dal 2017 è stata introdotta nell'ordinamento italiano la legge n. 105, la cui genesi è da rintracciarsi nei lavori svolti dalla Commissione di inchiesta sul fenomeno degli atti di intimidazione ai danni degli amministratori locali istituita dal Senato nella XVII legislatura.

La legge ha modificato il reato previsto dall'art. 338 del codice penale "*Violenza o minaccia ad un Corpo politico, amministrativo o giudiziario*", prevedendo l'arresto obbligatorio, innalzando le pene e, di conseguenza, permettendo agli investigatori di utilizzare strumenti di indagine un tempo non disponibili, tra cui le intercettazioni. In altre parole, sono state introdotte misure che mirano, da una parte a ridurre sensibilmente la zona di impunità di cui, anche gli *haters* hanno goduto sinora e, dall'altra ad aumentare il livello di protezione degli/delle amministratori/trici locali.

Da ultimo, vale la pena di ricordare che durante il governo Draghi, con la legge di bilancio 2021, è stato attivato un apposito fondo di 5 milioni di euro, le cui risorse sono destinate a ristorare i danni subiti dalle amministratrici/tori locali che hanno subito minacce e intimidazioni, nonché a promuovere attività di sensibilizzazione pubblica per promuovere e diffondere la cultura della legalità sui territori.

Minacce e intimidazioni ai/alle giornalisti/e

Dal 2006 alla fine di ottobre 2022, secondo i dati forniti dall'osservatorio "Ossigeno per l'informazione", sono stati 5.818 i giornalisti e le giornaliste minacciate in Italia, una media di 363 all'anno, praticamente uno/a al giorno.

Nel primo semestre del 2022, secondi dati forniti dal Ministero dell'Interno, gli episodi censiti sono stati 64, di cui 55 via web. Le regioni in cui sinora si è manifestato il maggior numero di episodi di minaccia ed intimidazioni, secondo i dati forniti dal Ministero dell'Interno, sono state Lazio, Toscana, Lombardia, Sicilia, Puglia ed Emilia Romagna.

Il presidente della Federazione nazionale della stampa italiana, Beppe Giulietti, da tempo ricorda come oggi siano 30 i giornalisti sotto scorta, e come tra le principali vittime dei discorsi di odio vi siano soprattutto le donne, vittime di insulti di matrice sessista.

In Italia, a protezione degli operatori dell'informazione, presso il Ministero dell'Interno, è stato istituito il Centro di Coordinamento sul fenomeno degli atti intimidatori nei confronti dei giornalisti. Il centro ha l'obiettivo di assicurare la

protezione dei giornalisti, di prevenire e rispondere ad atti di violenza ed intimidazioni, e vede la collaborazione tra le istituzioni e le organizzazioni della stampa.

Le minacce e le intimidazioni nei confronti dei giornalisti giungono da diversi fronti. Tra questi si annoverano la criminalità organizzata, gruppi politici – in particolare di estrema destra – e, in tempi più recenti, in concomitanza con l'avvento della pandemia, da gruppi di cittadini del cosiddetto *“movimento no vax”*.

La maggior parte delle minacce giunge attraverso la rete, soprattutto mediante l'utilizzo dei social network, ma non mancano casi di intimidazioni ravvicinate che possono consistere nel danneggiamento di mezzi o beni di proprietà (es. case e auto), nel recapitare lettere anonime, con o senza proiettili, nel presentarsi con fare minaccioso in occasione di iniziative pubbliche, sino a giungere a vere e proprie aggressioni fisiche.

Recentemente, in Campania, la minaccia nei confronti di un giornalista è avvenuta in presenza degli agenti di scorta, a dimostrazione di quanto, in alcune zone del nostro Paese, per alcuni soggetti si percepisca un senso di impunità e un controllo privatistico del territorio particolarmente diffusi che, nemmeno uno strumento di deterrenza come una scorta armata è in grado di contrastare.

L'odio che si scatena contro gli operatori e le operatrici dell'informazione trova alimento nella volontà di contrastare la stampa libera, autonoma e indipendente, nello sfidare il coraggio con il quale giornaliste e giornalisti raccontano la realtà dei fatti, nel non tollerare lo squarcio di veli, di complicità e di connivenza, così come le situazioni di sfruttamento o le menzogne fatte circolare ad arte per additare come bersagli singoli o gruppi di individui, come ad esempio i migranti.

“Il giornalismo deve essere acido ... Tre le sue funzioni c'è quella di dare fastidio, quando occorre, a chiunque detenga qualsiasi posizione di responsabilità e di potere” ha scritto Carlo Verdelli, attuale direttore di Oggi, nella prefazione al libro *Avere cura del vero*.

Le minacce e le intimidazioni permeate da odio nei confronti dei giornalisti sono alimentate, in alcuni casi, anche dal fatto che questi professionisti sono messi alla gogna e presentati al pubblico come persone che, scrivendo o filmando determinate situazioni, denigrerebbero un quartiere, una città, un territorio, una categoria professionale, o lederebbero la libertà di espressione di alcune persone. In altri casi, giornalisti e giornaliste finiscono nel mirino di molestatori e odiatori perché considerati come portatori di interessi o difensori solo di alcune categorie.

In tutti i casi sinora menzionati, una parte dell'odio verso i giornalisti e le giornaliste è alimentato da altri giornalisti che in alcuni casi prendono di mira dei colleghi diventati, loro malgrado, dei simboli rispetto a certe tematiche.

In alcuni casi gli attacchi minacciosi ed intimidatori si presentano anche con la faccia delle cosiddette “querele temerarie”, che vengono depositate con la richiesta di risarcimenti danni ingentissimi. Si tratta di una sorta di “intimidazione ambientale” alla categoria dei giornalisti, finalizzata a bloccare il lavoro di inchiesta che si sta realizzando o, peggio, a spingere i giornalisti all'autocensura, facendo passare, ad esempio, come lesione alla propria onorabilità delle critiche circostanziate e puntualmente riscontrate prima di essere state rese di pubblica conoscenza.

L'esperienza insegna che le minacce ai giornalisti possono essere sia dirette che indirette, nel senso che, in taluni casi, finiscono per diventare bersaglio degli *haters* non tanto i giornalisti quanto le fonti da cui essi traggono le informazioni, come ha riferito il direttore di Report, Sigfrido Ranucci, il quale ha parlato di una sensazione di “*accerchiamento*”. Un modo, anche questo, per cercare di imbavagliare l'informazione libera e indipendente.

Un'attenzione particolare, va posta verso quelle donne e quegli uomini, cosiddetti *free lance*, che spesso non hanno un giornale o una televisione forte alle spalle in grado di sostenerli e di proteggerli tramite un apposito ufficio legale e altre misure di sicurezza, ma che, al contrario, si assumono tutti i rischi del mestiere, dovendo rispondere direttamente, sia a livello giudiziario che economico, e dovendo affrontare in prima persona gli *haters*.

In diversi casi, la Federazione nazionale della stampa, insieme all'associazione Articolo 21, ha organizzato le cosiddette “scorte mediatiche” che consistono nel mantenere alta l'attenzione dei mezzi di informazione su una persona minacciata ed intimidita ben consapevole che chi vuole colpire tende a non farlo quando la loro potenziale vittima è posta sotto i riflettori e gode di un certo grado di attenzione pubblica.

Altrettanto importante è la costituzione di parte civile nei processi da parte delle testate, delle rappresentanze sindacali e professionali, a testimonianza che quando si minaccia un/a singolo/a giornalista è come si minacciasse un'intera categoria e che il problema di uno è vissuto e sentito come un problema di tutti. Fondamentale, come ribadito da Giulietti è che alle denunce seguano gli arresti di chi molesta e intimidisce. Come nel caso degli amministratori locali è necessario abbattere il muro dell'impunità dietro al quale, per tanti anni, molti si sono nascosti, senza lasciare sole le persone più esposte.

Un modo per tutelarsi dalle minacce e dalle intimidazioni, soprattutto per i giornalisti e le giornaliste che fanno inchieste, è quello di svolgere un lavoro in cooperazione con altri colleghi, tramite i cosiddetti “consorzi di giornalismo”.

In questo modo, non solo si affrontano meglio le situazioni complesse, ma si riduce sensibilmente il rischio ed è possibile raggiungere risultati che, in solitudine, sarebbe se non impossibile, certamente molto più difficile ottenere.

Prevenire e contrastare l’hate speech: che fare?

Indicazioni concrete su come prevenire e contrastare l’hate speech sono state suggerite da diverse commissioni e gruppi di lavoro, istituzionali e non, che in Italia e all’estero si sono impegnati ad approfondire le cause della genesi e della diffusione dei discorsi di odio. Per il presente studio, sono state prese in considerazione le indicazioni fornite nelle relazioni finali dalla Commissione “Jo Cox”, dalla Commissione Segre e dal Gruppo di lavoro sull’odio on line istituito presso il Ministero della innovazione tecnologica e transizione digitale.

Un tratto che accomuna le relazioni consultate è che l’hate speech non può essere affrontato unicamente da un punto di vista repressivo, ricorrendo esclusivamente alle norme del codice penale, ma è necessario mettere in campo, contemporaneamente, un lavoro di natura preventiva, che ponga al centro l’attività culturale, educativa, dell’informazione, della conoscenza, della comunicazione (anche digitale), richiamando una particolare attenzione ai nostri diritti e doveri, di esseri umani e di cittadini/e – a partire da quelli inseriti nella nostra Costituzione, insieme a quelli dei codici deontologici delle professioni – alla cultura del dialogo, dello scambio di idee ed esperienze.

Altrettanto importante e necessario è ritenuto giungere quanto prima ad una definizione giuridica, condivisa e vincolante a livello internazionale, di hate speech, considerando un principio richiamato dalla Commissione Segre: ***“Ciascun diritto deve trovare un proprio limite nel rispetto dei diritti dell’altro e, quindi, può essere limitato in nome della protezione degli altri diritti”***.

Fondamentale appare non solo evidenziare le criticità esistenti, ma favorire la **raccolta e la diffusione di buone pratiche** che già vengono messe in atto nel nostro Paese e in altre nazioni del mondo, da cui si possono trarre spunti per legiferare e mettere in atto nuove politiche.

Un richiamo viene rivolto anche alle piattaforme affinché adottino codici di autoregolamentazione che prevedano un controllo costante e una rimozione

rapida dei contenuti e delle informazioni che possono ritenersi afferenti ai discorsi di odio e neganti la dignità delle persone.

Sul punto, il Prof. Nocita, propone di adottare un approccio di co-regolamentazione, nel senso che l'autoregolazione dovrebbe prevedere un controllo da parte di soggetti terzi indipendenti (*audit and inspection*).

Il principio che si può percepire da questa indicazione è che **la tecnologia deve essere al servizio dello sviluppo umano e non esclusivamente del business**, che deve favorire la connessione tra le persone e non alimentare una divisione polarizzata e polarizzante.

Tutto questo viene richiamato nella consapevolezza che le piattaforme hanno permesso la diffusione di discorsi di odio, considerando cinicamente, e in termini puramente commerciali, che l'hate speech alimenta il traffico sulla rete e, quindi, attira l'attenzione di chi ha interessi economici e politici specifici, per sostenere i quali è disposto ad investire capitali di ingente portata.

Attivarsi per prevenire e contrastare l'hate speech, indicano le relazioni consultate, è un compito che non riguarda esclusivamente qualche ente o associazione, ma è una responsabilità che attiene a ciascuno di noi, sia come individuo sia come componente della società, a partire dall'uso delle parole e dalla pratica dei comportamenti. In tal senso, si richiama l'attenzione ai principi elencati nel *Manifesto della comunicazione non ostile*, che si presentano come "un impegno di responsabilità condivisa", finalizzato a "favorire comportamenti rispettosi e civili".

Va, inoltre, considerato che, avendo coscienza che serviranno tempi certamente non brevi per contrastare i discorsi d'odio, gli stereotipi e i pregiudizi che li caratterizzano, *"nessun contrasto a hate speech (e hate crime) può essere efficace se non lo osserviamo anche con gli occhi delle vittime"*, come suggerisce il professor Federico Faloppa, il quale opportunamente puntualizza che dobbiamo schierarci *"non contro l'odio"*, che è un sentimento umano, *"ma contro l'uso delle parole che quell'odio incitano, eccitano, diffondono"*.

In concreto, come richiamato dalle Commissioni, appare necessario pensare ad una strategia di carattere nazionale contro l'hate speech che dovrebbe articolarsi nella messa in atto di piani sistemici e sistematici, capaci di creare delle reti di prevenzione che uniscano su obiettivi comuni, tutta una serie di soggetti, pubblici e del privato sociale organizzato, che si impegnano ad operare insieme, con metodo e costanza nel tempo, avendo chiaro il contesto in cui sono chiamati ad operare e le dinamiche territoriali, nazionali e globali che caratterizzano attualmente, e caratterizzeranno, l'Italia e il mondo nei prossimi anni.

Le relazioni consultate indicano vari piani sui quali operare per prevenire e contrastare l'hate speech, nelle sue varie sfaccettature e nella sua complessità. Si va dal piano legislativo, a quello della comunicazione, a quello educativo, politico-sociale e culturale.

È opinione condivisa che la prevenzione e il contrasto ai discorsi d'odio, per essere efficaci, oltre a quanto sin qui riferito, necessitano del ricorso a **contronarrazioni e a narrazioni alternative** che non si limitino solo a condannare ma dimostrino, con evidenza pubblica, la falsità e l'infondatezza sia di alcune notizie che vengono diffuse, sia dei principi che ne stanno alla base, insieme alla pericolosità che certe parole d'ordine o "espressioni-slogan" possono rappresentare se si trasformano in comportamenti.

Molto importante, in tal senso, è ritenuta l'attivazione di apposite campagne di comunicazione, da realizzarsi prestando attenzione ai destinatari dei messaggi da divulgare, al linguaggio e, da ultimo, ai mezzi impiegati.

Le campagne dovrebbero mirare a far emergere maggiormente la condizione delle vittime di hate speech e dei danni morali, fisici e psicologici che esse hanno subito, oltre che sensibilizzare l'opinione pubblica a rifiutare categoricamente qualsiasi forma di violenza, anche per contribuire a contrastare la logica della "*weaponization of public opinion*", ovvero dell'armare una parte dell'opinione pubblica contro un'altra, magari minoritaria.

Importante a fini della prevenzione e del contrasto all'hate speech e ai reati di odio risulta essere anche la formazione delle forze di polizia, della magistratura, dei servizi sociali, delle agenzie educative e di tutti quei soggetti che hanno a che fare, o che possono avere a che fare, con le vittime, i produttori e i diffusori dei discorsi di odio.

In **allegato** si riporta una sintesi, curata dalla Camera dei deputati, che illustra gli ambiti considerati dalle 56 raccomandazioni della Commissione "Jo Cox":

Considerazioni conclusive

Quanto si è cercato di illustrare in questo studio in merito al fenomeno dell'hate speech e, in particolare, quanto abbiamo appreso durante il corso, dovrebbe aiutarci a renderci maggiormente consapevoli che stiamo vivendo il cambiamento di un'epoca. Un cambiamento drammatico e travagliato, in cui la parola *crisi* nelle sue varie sfaccettature – economica, climatica, geopolitica – ci accompagna nella nostra quotidianità. Tuttavia, se ci sta a cuore "avere cura del

vero” dobbiamo vivere questo tempo come una sfida, cercando di affrontare alcune “fatiche di Ercole”, come ci ha invitato a fare il giornalista Stefano Lamorgese, impegnandoci, innanzitutto, a sviluppare ancora di più la nostra capacità di pensiero critico. Per questo, accogliamo l’invito di imparare a lavorare di più in squadra, avendo fiducia negli altri, collaborando e condividendo conoscenze ed esperienze. L’interdisciplinarietà è una risorsa, non un limite. Da solo non si salva nessuno. Ragioniamo con una mente aperta, non chiusa e settaria, liberiamo la nostra mente dai pregiudizi, non sottovalutiamo mai nulla, impegniamoci ad essere precisi, prendiamoci del tempo per studiare e riflettere, prima di scrivere e di parlare. Ascoltiamo e dialoghiamo. E, da ultimo, quando serve, organizziamoci per essere presenti e partecipi, facciamoci sentire. Non perdiamo di vista il bello e il positivo che tuttora ci circondano e che si nutrono del rapporto con gli altri. Non accettiamo passivamente l’odio, non permettiamo di assuefarci alle ingiustizie e alla violenza. Avere cura del vero è anche dare voce a chi non ha voce, nella consapevolezza che, come disse Anna Politkovskaja “impedire a una persona che fa il suo lavoro con passione di raccontare il mondo che la circonda è un’impresa impossibile”.

Raccomandazioni della Commissione per prevenire e contrastare l'odio

Sulla base dell'analisi sopra riportata, **la relazione rivolge 56 raccomandazioni** per prevenire e contrastare l'odio a tutti i soggetti competenti: il Governo, le autorità di regolamentazione e vigilanza, le Istituzioni dell'UE, le organizzazioni sovranazionali, i media, l'ordine e il sindacato dei giornalisti, le associazioni e tutti gli altri operatori. Le raccomandazioni sono riconducibili ai seguenti ambiti principali:

- 1)** colmare le gravi lacune nella rilevazione e nell'analisi dei dati sui fenomeni di odio a livello nazionale e sovranazionale, in particolare per quanto riguarda il sessismo;
- 2)** promuovere una strategia nazionale per contrastare l'odio in tutte le sue forme, articolata in piani d'azione specifici per combattere le discriminazioni dei singoli gruppi, ed attuare la Strategia Nazionale di Inclusione di Rom, Sinti e Camminanti;
- 3)** approvare alcune importanti proposte di legge all'esame delle Camere, tra cui quelle sulla cittadinanza e sul contrasto dell'omofobia e della transfobia;
- 4)** includere anche i discorsi d'odio sessisti nella legislazione in materia di odio e discriminazione;
- 5)** sanzionare penalmente le campagne d'odio (insulti pubblici, diffamazione o minacce) contro persone o gruppi;
- 6)** valutare, sulla base delle esperienze di altri Paesi e tutelando la libertà d'informazione in Internet, la possibilità di:
 - esigere l'autoregolazione delle piattaforme al fine di rimuovere l'hate speech online;
 - stabilire la responsabilità giuridica solidale dei provider e delle piattaforme di social network e obbligarli a rimuovere con la massima tempestività i contenuti segnalati come lesivi da parte degli utenti;
- 7)** esigere da parte delle piattaforme dei social network l'istituzione di uffici dotati di risorse umane adeguate, al fine della ricezione delle segnalazioni e della rimozione tempestiva dei discorsi d'odio, anche attivando alert sulle pagine online e numeri verdi a disposizione degli utenti;
- 8)** rafforzare il mandato dell'UNAR in direzione di una maggiore autonomia, anche configurandolo quale autorità indipendente;
- 9)** responsabilizzare le figure istituzionali e politiche influenti nel dibattito pubblico, adottando meccanismi di regolazione per combattere il discorso d'odio;

- 10) migliorare la conoscenza dei propri diritti da parte delle vittime e consentire alle organizzazioni attive nel contrasto alle forme d'odio di costituirsi parte civile in giudizio;
- 11) attuare e diffondere la conoscenza delle norme previste dalla Legge n. 71 del 2017 sul bullismo;
- 12) rafforzare nelle scuole l'educazione di genere e l'educazione alla cittadinanza, finalizzata agli obiettivi di rispetto, apertura interculturale, inter-religiosa e contrasto ad intolleranza e razzismo;
- 13) sostenere e promuovere blog e attivisti no hate o testate che promuovono una contronarrazione e campagne informative rispetto al discorso d'odio, soprattutto nel mondo non profit, delle scuole e delle università;
- 14) contrastare gli stereotipi e il razzismo sensibilizzando e responsabilizzando i media, specie online, ad evitare il discorso d'odio, comprese le notizie infondate, false e diffamatorie;
- 15) prevedere l'istituzione di un giuri che garantisca la correttezza dell'informazione, come prospettato anche da proposte di legge presentate in questa e in precedenti legislature e sollecitare l'Ordine professionale e il sindacato dei giornalisti sul controllo della deontologia professionale.

Bibliografia e sitografia di riferimento

Libri e saggi

Monica Andolfatto, Laura Nota, Roberto Reale, *Aver cura del vero. Come informare e far crescere una società inclusiva*, Nuovadimensione, 2022

Gianrico Carofiglio, *La nuova manomissione delle parole*, Feltrinelli, 2021 (libro distribuito insieme al quotidiano La Repubblica)

Pasquale De Sena, Marina Castellaneta, *Hate speech e messaggi discriminatori: riflessioni internazionalistiche sul caso CasaPound c. Facebook*, in Quaderni di SIDIBlog, 2020

Federico Faloppa, *Odio. Manuale di resistenza alla violenza delle parole*, Utet, 2020

Enrico Ferri, *L'odio riscalda il cuore*, in Laura Nota (a cura di), *La passione per la verità. Come contrastare fake news e costruire un sapere inclusivo*, Franco Angeli, 2020

Giampiero Griffo, Marco Mascia, *Dal cantiere universale dei diritti umani un nuovo modello di disabilità*, in Laura Nota, Marco Mascia, Telmo Pievani (a cura di), *Diritti umani e inclusione*, Il Mulino, 2019

Laura Nota, *Dai rapporti manipolativi ai rapporti inclusivi, equi e sostenibili*, in Laura Nota (a cura di), *La passione per la verità. Come contrastare fake news e costruire un sapere inclusivo*, Franco Angeli, 2020

Riccardo Staglianò, *Gigacapitalisti*, Einaudi, 2022

Walter Veltroni, *Odiare l'odio*, Rizzoli, 2020

Matteo Zuppi, *Odierei il prossimo tuo. Perché abbiamo dimenticato la fraternità*, Rizzoli, 2019

Documenti istituzionali

Camera dei deputati, Commissione Jo Cox sui fenomeni di odio, intolleranza, xenofobia e razzismo, *Relazione finale*, Roma, 2017

https://www.camera.it/application/xmanager/projects/leg17/attachments/uploadfile_commissione_intolleranza/files/000/000/001/RELAZIONE_FINALE.pdf

Camera dei deputati, Commissione Jo Cox sui fenomeni di odio, intolleranza, xenofobia e razzismo, *Relazione finale. La piramide dell'odio in Italia*, Roma, 2017

https://www.camera.it/application/xmanager/projects/leg17/attachments/shadow_primapagina/file_pdfs/000/007/099/Jo_Cox_Piramide_odio.pdf

Council of Europe, *Recommendation CM/Rec(2022)16 of the Committee of Ministers to member States on combating hate speech*, May 2022

https://search.coe.int/cm/Pages/result_details.aspx?ObjectID=0900001680a67955

Dossier Viminale, *Un anno di attività del Ministero dell'Interno*, 15 agosto 2022

https://www.interno.gov.it/sites/default/files/2022-08/dossier_ferragosto_2022.pdf

Istituto per la ricerca sociale, *Il contributo del progetto CO.N.T.R.O. all'analisi del fenomeno dell'odio online e alla definizione di possibili soluzioni utili a contrastarlo*, 2021.

https://unar.it/portale/documents/20125/50788/RAPPORTO-FINALE-CONTRO_DEFINITIVO.pdf/41d5e8a2-8a00-a389-647b-1fd79f4c65f0?t=1619775596814

Laura Nota e altri, *Trasformare un futuro minaccioso in sfide e opportunità*, in Laura Nota, Salvatore Soresi, *L'orientamento e la progettazione professionale*, Il Mulino, 2020

Ministero per l'innovazione tecnologica e la digitalizzazione, Gruppo di lavoro Odio on line, *Rapporto finale*, 2021

<https://assets.innovazione.gov.it/1613027971-odio-report-6.pdf>

Senato della Repubblica, Commissione straordinaria per il contrasto dei fenomeni di intolleranza, razzismo, antisemitismo e istigazione all'odio e alla violenza, *Indagine conoscitiva sulla natura, cause e sviluppi recenti del fenomeno dei discorsi d'odio, con particolare attenzione alla evoluzione della normativa europea in materia*, Audizioni e Relazione conclusiva

<https://www.senato.it/leg/18/BGT/Schede/Commissioni/0-00143.htm>

Rapporti e relazioni

Avviso Pubblico, Rapporto *Amministratori sotto tiro*, Varie edizioni, consultabili al seguente link: <https://www.avvisopubblico.it/home/home/cosa-facciamo/pubblicazioni/amministratori-sotto-tiro/>

Cospe, *L'odio non è un'opinione. Ricerca su hate speech, giornalismo e immigrazione*
https://www.interno.gov.it/sites/default/files/allegati/ricerca_odiononeopinione.pdf

Articoli

Fulvio Fulvi, *Tutte le forme dell'odio on line. Sindaci e giornalisti nel mirino*, Avvenire, 14 ottobre 2022

Robert Sapolsky, Nautilus, Stati Uniti, *Perché odiamo gli altri*, pubblicato su *Internazionale* 1234, del 7 dicembre 2017

Pietro Suber, *La responsabilità di stampa, web e tv sul dilagare dell'odio nel mondo dell'informazione*, 2017, pubblicato sul sito dell'associazione Carta di Roma
<https://www.cartadiroma.org/news/giornalisti-hate-speech/>

Vittorio Rizzi, *I discorsi di odio*, in *Polizia Moderna*, Gennaio 2020, pubblicato sul sito:
<https://poliziamoderna.poliziadistato.it/articolo/3535e186033b0f9d263164252>

Sitografia

Barometro dell'odio – Amnesty International
<https://www.amnesty.it/barometro-dellodio-2022-senza-cittadinanza-online-la-nostra-nuova-ricerca/>

European Commission against racism and intolerance (Ecri)
<https://www.coe.int/en/web/european-commission-against-racism-and-intolerance/>

Osce – ODIHR
<https://hatecrime.osce.org/>

Osservatorio per la sicurezza contro gli atti discriminatori (Oscad)

<https://www.interno.gov.it/it/ministero/osservatori-commissioni-e-centri-coordinamento/osservatorio-sicurezza-contro-atti-discriminatori-oscad>

Parole ostili

www.paroleostili.it

Progetto “Respect words”

<https://www.respectwords.org/it/home-2/>

Rete nazionale per il contrasto ai discorsi e ai fenomeni di odio

<https://www.retecontrolodio.org/>

Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali

<https://unar.it/portale/>

VOX – Osservatorio italiano sui diritti

<http://www.voxdiritti.it/>

Il presente testo è una rielaborazione della tesi presentata da **Pierpaolo Romani** al termine del corso di Alta formazione “**Raccontare la verità per costruire contesti inclusivi**”, svolto presso l'Università degli Studi di Padova, a.a. 2021/2022.

Percorsi di riflessione



Che cos'è l'odio?

L'affetto negativo provocato dall'esserci dell'altro?

La voglia di distruggerlo?

Di negarlo?

Volere che non ci sia?

Voglia di estrometterlo, al di fuori del mio orizzonte?

O, infine, voglia di estromettere fuori di me stesso una parte di me,
proiettata in altri per essere distrutta?

Forse tutto questo insieme.

Secondo queste prospettive,
la guerra è l'apice dell'odio,
della voglia di distruggere l'altro,
dichiarato come nemico.

Le **due teste di guerrieri, di Leonardo**,
esprimono l'intensità di tale rabbia che sfocio dell'odio.

Il **primo guerriero** viene ritratto nel momento
in cui sferra l'attacco mortale contro il **nemico**,
" visibile" solo indirettamente,
in quanto **rispecchiato nel volto**
- tanto sfigurato da non essere neanche più tale -
del guerriero:
cioè distrugge l'umanità del guerriero,
ancor prima di uccidere il nemico.

Esso spegne il suo sguardo umano per accenderlo col fuoco della rabbia,
gli fa spalancare la bocca come quella di una belva
che sta per azzannare una preda.

Nella fronte corrugata si concentra tutta l'energia distruttiva
che sembra non lasciare più traccia di bontà,
né in lui, né di chi gli sta di fronte.
Infatti, **l'odio fa del'odiato solo una vittima,**
e rende vittima dell'odio chi odia.

E' difficile immaginare questo stesso uomo col volto
disteso, sorridente, rivolto verso una persona amata,
o semplicemente, rivolto verso un altro che,
non solo viene rispettato come altro,
ma viene, anzi, "costituito" come tale dallo sguardo benevolo del suo "vis-à-vis.

Ciò che vediamo qui, è, invece,
solo **la devastazione che l'odio opera nel soggetto odiante.**

L'altro non è visibile, non esiste,
non deve neppure esistere
secondo la logica della guerra e del guerriero.

In tempi di continui conflitti e di guerre,

alle quali corriamo il pericolo di assuefarci,
è utile mettersi in guardia dalla distruzione strisciante che,
odiando, rischiamo di operare in noi stessi.

Vito Mancuso "L'etica ai tempi dell'odio"

Pubblichiamo la trascrizione (e il video) dell'intervento di Vito Mancuso alla Gariwo NetWeek 2022, l'incontro internazionale dei Giardini dei Giusti e di tutte le realtà che si occupano del tema dei Giusti e della responsabilità personale nel nostro tempo.

Prendo la parola con un po' di trepidazione e un senso di onore. Vorrei riuscire, con il mio pensiero, a servire questo tema così delicato - umano e disumano allo stesso tempo - che è l'odio. **L'etica ai tempi dell'odio**: questo è il titolo che mi è stato assegnato per l'intervento di oggi. Un titolo che immagino supponga che questi nostri tempi siano i tempi dell'odio.

Vi chiedo quindi: **Conoscete dei tempi che non abbiano vissuto l'odio**, strutturalmente inteso e operante? Conoscete una parte della Storia per la quale si possa dire "qui è solo amore"?

Odio è sempre.

Penso a quella scena de *La tregua* in cui **Primo Levi**, al ritorno da Auschwitz, incontra il greco **Mordo Nahum**, che lo rimprovera dicendo: "Non sai che la cosa più importante sono le scarpe, prima ancora del cibo? Se non hai le scarpe, non puoi andare a prendere il cibo".

"Sì, ma adesso la guerra è finita", risponde Levi.

Allora Mordo Nahum lo guarda, come 'uno che sa' guarda 'qualcuno che non sa', e dice: "**Guerra è sempre**".

Possiamo dire, oggi, che odio è sempre. Penso sia un riconoscere la Storia. Caino e Abele. O Remo e Romolo, l'altro fratricidio su cui è fondata Roma e buona parte dell'Occidente. Potremmo convocare il serpente, se volessimo parlare del peccato, del mito di Genesi 3. E, comunque, odio è sempre. **Insieme al fatto che odio è sempre, però, possiamo dire che anche etica è sempre. Qui è la sorpresa.**

Quando venne chiesto a **Margaret Mead**, un'antropologa britannica degli anni '70, "Qual è il momento in cui gli essere umani sono diventati umani? C'è nella storia della paleoantropologia un momento nel quale gli uomini sono diventati umani?",

Mead rispose: "Sì, è stato quando abbiamo rinvenuto un femore risanato.

Quando, cioè, abbiamo osservato che un essere umano si era rotto una gamba e qualcuno lo aveva aiutato, connettendo un osso rotto con l'altro, in modo tale che si potesse risanare. Ecco, lì è nata l'umanità".

Mi viene in mente, a questo proposito, l'inizio dell'**Eneide**: "*Arma virumque cano*", "Canto le armi e l'uomo". Ossia l'uomo che viene inteso come *vir*: guerriero. Abbiamo tante ragioni per osservare questo: l'odio, la forza, il male, la vittoria, l'oppressione, la selezione. E abbiamo, allo stesso tempo, tanti elementi per dire: canto l'amore, il bene, la giustizia, la cura, il prendersi cura. *I care*, come diceva e insegnava Don Milani.

Voi ragazzi in sala, sapete cosa intendo quando parlo di Don Milani? Immagino di no. È come quando parlo di campioni del calcio della mia età ai ragazzi di oggi o quando sentivo io parlare dei campioni dell'età di mio padre. Don Milani era un sacerdote cattolico divenuto famoso per due ragioni. La prima, l'obiezione di coscienza: l'obbedienza non è più una virtù. La seconda, per la scuola.

Era stato, infatti, mandato in un paesino, il più povero della Toscana, che si chiamava **Barbiana**. Lì, capì che, prima ancora di fare il prete, c'era bisogno di promuovere l'istruzione, l'educazione. Senza la conoscenza non c'era niente. Il primo giorno di scuola, Don Milani diceva ai ragazzi di scrivere su un foglio *I care* (mi prendo cura) e di appenderlo sulla porta della classe. "Tutte le volte che entrate, ricordatevi: *I care*, io mi prendo cura".

In grande contrapposizione, peraltro, al motto delle camicie nere *me ne frego*.

Chi ha ragione dunque? Le camicie nere o Don Milani? Se osserviamo la questione dal punto di vista semplice, da quello del bilancio storico, non lo sappiamo. Noi non siamo in grado di dire, dal punto di vista storico, se ci sono più motivi fondati per odiare o per amare, per servire il male o per servire il bene. Obietti il primo tra di noi che non si è sentito dire: "In certi casi devi essere furbo".

Ripenso al gioco **Oppressi e Oppressori**, di cui ho sentito la spiegazione prima. Cosa c'entra con il nostro discorso? C'entra perché questo gioco mostra ai ragazzi che c'è una domanda importante: "**E tu da che parte stai?**".

Nei miei libri tento di elaborare l'etica anche dal punto di vista della ragione. Ma, allo stesso modo, sono convinto che non sarà mai l'argomento razionale a farci affascinare, a farci stare dalla parte del bene e dei Giusti. Non è il calcolo o la ragione, è qualcos'altro. **Come lo chiamate quel qualcosa d'altro? Forse scintilla, sentimento, empatia, passione...**

Torniamo all'odio. Innanzitutto dobbiamo parlare di quanto l'odio sia affascinante. L'odio cos'è? È un sentimento.

Rispetto a che cosa? Che cosa lo veicola? Il male. Dunque, il male rappresenta la dimensione oggettiva mentre l'odio è la dimensione soggettiva.

Allo stesso tempo, specularmente, il bene è la dimensione oggettiva, ciò che veicola l'amore, è ciò che fa in modo che ci si disponga a favore del bene. Non

quello necessariamente per una persona, ma l'amore ideale, il valore... Abbiamo quindi a che fare con queste due dimensioni: oggettiva e soggettiva al contempo. E dobbiamo constatare che il male vende. Ricordo un episodio di quando lavoravo in Mondadori. Proposi un certo libro sul bene. La risposta del direttore editoriale di Mondadori fu la seguente: "Vito, non hai ancora capito che il bene non vende mentre il male sì?".

Se andiamo in una libreria a vedere che cosa vende maggiormente, scopriremo che sono i thriller con la goccia di sangue che cola. È il fascino indubbio del male e dell'odio che lo veicola. Cadremmo in un grande errore pensando che questa cosa riguardi gli altri e che noi siamo il "Giardino dei Giusti" e il male non ci interessa. A volte può capitare che odiamo gli odiatori, per esempio. Scendendo nel loro stesso terreno di gioco..

Dobbiamo quindi comprendere le diverse tipologie di odio, indagare perché l'odio ha questo fascino.

La prima tipologia è l'odio tra padre e figlio. È incredibile, ma l'odio tocca profondamente la struttura sociale, la cellula fondamentale della società umana: la famiglia, padri e figli, madri e figli.

Possiamo pensare al mito: Urano che viene evirato da Crono, quest'ultimo che viene a sua volta malmenato da Zeus. Se i Greci, che erano un popolo intelligente, hanno pensato a qualcosa del genere, è perché hanno raffigurato nel mito la quotidianità. **Il mito è la prima forma di filosofia.** È più vero della Storia, in quanto essa racconta un fatto avvenuto una volta, mentre il mito narra qualcosa che accade sempre. Se lo si legge in maniera storiografica è falso, ma bisogna interpretarlo in chiave filosofica.

Il mito ci testimonia la presenza dell'odio nella famiglia, tra padri e figli, tra fratelli. Ho già fatto l'esempio di **Caino ed Abele**, ma ricordiamo anche **Eteocle e Polinice**. Ne *I sette contro Tebe* di Eschilo, Eteocle e Polinice si uccidono alla settima porta di Tebe; uno uccide l'altro e poi vengono cremati. E, ce lo insegna Dante, mentre i corpi stanno bruciando, le stesse fiamme salendo combattono l'una contro l'altra. A tal punto l'odio è inestinguibile.

E poi c'è l'odio tra marito e moglie, il femminicidio, l'uxoricidio. *Odi et amo*: ti amo così tanto che, se te ne vai, ti uccido. Quasi a voler vedere come questa passione totale che è l'amore si possa trasformare, come insegnava Catullo, repentinamente nell'odio. Cosa siamo, se possiamo dire a una persona "ti amo" e, proprio per quella passione, diventare veicoli di morte?

Poi c'è l'odio politico, sia quello di sinistra che quello di destra. Sono uguali? È indubitabile che il totalitarismo di sinistra e quello di destra abbiano prodotto odio. Io sono giunto a questa conclusione: **sono uguali dal punto di vista del bilancio effettivo del male compiuto.** Contando i milioni di morti, le stragi, le distruzioni, l'uno le ha compiute in una maniera più "tedesca", l'altro più "russa".

C'è però una differenza secondo me - che non sono né di destra né di sinistra e

nemmeno imparziale, ma guardo le cose senza quell'attaccamento che stare da una parte porta. Penso che l'odio dalla sinistra sia strumentale: si uccide la classe borghese, i credenti, per giungere a una società in cui tutti stanno bene, in cui tutti sono uguali. Mentre, nella destra, l'odio è proprio l'obiettivo. Vi leggo una frase di Nietzsche: "Si deve acquistare quella enorme energia della grandezza per foggiare l'uomo futuro allevandolo, da un lato, e, dall'altro, annientando milioni di malriusciti: e non si deve venir meno per il dolore che si crea – un dolore quale non fu mai visto finora". È l'aforisma 964 della *Wille zur Macht*, che Adolf Hitler leggeva con molta attenzione. Nietzsche era il suo filosofo preferito.

Abbiamo questo: **un odio un plebeo contro i migliori.**

Socrate nell'*Apologia* dice: "Si è sviluppato nei *demos* ateniesi un potente odio contro di me". I migliori spesso vengono odiati. Anzi, succede che proprio la gente "piccola", per essere qualcuno, sente di dover odiare i grandi, e odiandoli acquista identità. **Così mi spiego l'odio contro Liliana Segre.**

Sciaccia diceva ne *Il giorno della civetta* che gli uomini si dividono in cinque categorie: uomini, mezz'uomini, ominicchi, pigliainculo e quaquaraquà.

La quinta categoria ha bisogno di odiare qualcuno di grande per sentirsi a sua volta tale.

Sono molte le tipologie di odio. L'odio sessuale, etnico, di genere, per i diversi...

Da dove viene questa forza? Da due cose. Una è l'ignoranza del fenomeno in sé: non hai mai visto o conosciuto una persona con un'altra tendenza sessuale rispetto alla tua e dunque pensi che sia il tabù assoluto.

Ma c'è anche un altro elemento, ossia **il pregiudizio dell'idea che l'odio sia più forte.** Il male, di cui l'odio è il vettore, attrae gli essere umani non tanto perché siano perversi, ma perché sentono che il male è forte mentre il bene è debole: se sei malvagio gli altri ti rispettano, hanno paura di te. E allora ci sei, esisti.

Se invece sei buono, no.

Esiste questa idea che il bene sia debole, mentre la gente vuole essere forte. Siamo attratti dalla forza, perché è una dimensione strutturale, della fisica: le quattro forze fondamentali, le due forze nucleari, la forza elettromagnetica, la forza di gravità... Ogni fenomeno consiste grazie alla forza.

Non è sbagliato voler essere forti, ma bisogna esserlo da essere umani.

Qui entrano in gioco la conoscenza e l'intelligenza.

Il punto è comprendere che non è vero che l'odio e il male sono più forti e lo si intuisce proprio a partire dalla fisica: non c'è niente che esista che non sia un sistema. Sapete indicarmi un fenomeno fisico che non sia il risultato di un'aggregazione? Esiste nel mondo qualcosa che esiste di per sé, senza essere il risultato di un'armonia? La risposta è no.

Vale anche per i nostri atomi, per le particelle subatomiche. Non ci sono mattoncini fondamentali, ci insegna la fisica quantistica. Anche quello che

appare come un elettrone a volte è un corpuscolo altre un'onda, a seconda del tipo di relazione che istituisce. L'organismo non è semplicemente materia aggregata, ma possiede un *surplus* di energia che fa sì che sia vivente. Questo *surplus* a sua volta si relaziona e forma la cultura, il miracolo del linguaggio, della mente, della conoscenza.

Tutto questo è possibile grazie alla relazione.

Platone diceva nella *Repubblica* che la **giustizia** è così fondamentale che persino una banda malfattori, se vuole fare bene il suo mestiere, deve esercitarla al proprio interno, altrimenti si sfalda. Se il bottino non viene diviso in parti stabilite, se il patto non viene rispettato, la banda si disgrega.

Gabriele Nissim parlava, prima di me, di **Vasilij Grossman**, un autore che io amo tantissimo e a cui ho dedicato un libro. Grossman, in un testo dal titolo *Il bene sia con voi*, scrive:

“C'è un dono superiore rispetto a quello dei geni della scienza e della letteratura, dei poeti e degli scienziati. Il dono supremo dell'umanità è il dono della bellezza spirituale, della nobiltà d'animo, della magnanimità e del coraggio del singolo nel nome del bene. È il dono di cavalieri e fanti timidi e senza nome che con le loro imprese fanno sì che l'uomo non si trasformi in una bestia”.

Io mi commuovo di fronte a queste cose. Quindici giorni fa ero a Gerusalemme, allo Yad Vashem, a vedere il viale dei Giusti. Ho ascoltato la guida che raccontava di Gino Bartali, che ha rischiato la vita per portare nella canna della sua bicicletta i documenti per salvare gli ebrei.

"Tu da che parte stai?", dice il gioco *Oppressi e Oppressori*. Io, dentro di me, non ho alcuna incertezza.

Penso ad **Antigone**, sorella di Eteocle e Polinice, i fratelli che si uccidono di fronte alla settima porta di Tebe (i quattro figli di Edipo erano Antigone, Ismene, Eteocle e Polinice, figli ma anche fratelli e sorelle).

Quando Eteocle e Polinice muoiono, il sovrano di Tebe, Creonte, lo zio dei quattro, ordina che Eteocle sarà sepolto con tutti gli onori perché amico della *polis*, mentre Polinice sarà lasciato in pasto agli avvoltoi e ai vermi, in quanto nemico.

Creonte ragionava secondo un preciso criterio, quello della *polis*, della politica, facendo sì che il diritto si conformasse sulla base della politica. Ecco quindi la fonte del diritto: il potere.

Ci sono filosofi del diritto che pensano che il diritto sia quello *positum*, positivo. L'unica fonte del diritto è il potere, "**Auctoritas, non veritas facit legem**", diceva Thomas Hobbes.

“Non sono nata per condividere l'odio, ma l'amore”, risponde però **Antigone**. Allora, trasgredisce, e seppellisce il fratello Polinice, andando incontro alla punizione. Viene presa e rinchiusa in una caverna e, alla fine, per non vivere lì, si darà alla morte. Che cosa ci ricorda, dunque, Antigone? Ci ricorda quella frase di Vasilij Grossman che prima abbiamo citato.

Concludo dicendo che ci sono due condizioni per annaffiare l'esile pianticella del bene che è dentro di noi. **La prima è quella di avere un'apertura della mente e del cuore verso qualcosa di più grande.**

Vi voglio leggere un brano di due grandi filosofi che hanno dedicato la vita all'etica.

Erano amici tra di loro, un uomo e una donna ebrei, lui si chiamava **Hans Jonas** e lei si chiamava **Hannah Arendt**.

Il brano, bellissimo, è contenuto nelle Memorie di Hans Jonas (pag.278 del libro della casa editrice *Il Melangolo*) e parla di Dio.

Ve lo voglio leggere perché **mi piacerebbe che ognuno di noi, credente o non credente, sentisse dentro di sé che è qui per qualcosa di più grande di sé.**

Se trovate qualcosa di più grande di voi per cui spendere la vita, avrete una suprema passione, una luce per uscire da questa prigione, da questo eterno ritorno dell'uguale, di io=io.

Siamo a New York all'inizio degli anni Sessanta, a casa di Hannah Arendt, la quale invita quattro persone. Il racconto è di Hans Jonas:

Lore (la moglie di H. Jonas) e io eravamo invitati insieme con Mary McCarthy e una sua amica che viveva a Roma e che, si appurò poco dopo, era una cattolica convinta. Mostrava verso di me un forte interesse e mi provocò con la domanda: "Lei crede in Dio?". Nessuno me lo aveva chiesto in modo così diretto – per di più, una persona praticamente estranea! Prima la guardai un po' perplesso, riflettei, e con mia sorpresa dissi: "Sì!". Hannah trasalì – ricordo ancora che mi guardò quasi spaventata. "Davvero?". E io risposi: "Sì. In fondo, sì. Qualunque cosa ciò possa significare, 'sì' è più vicino alla verità di 'no'". Poco tempo dopo mi trovai da solo con Hannah. Si venne a parlare di nuovo di Dio e lei disse: "Io non ho mai dubitato dell'esistenza di un Dio personale". Al che io replicai: "Ma, Hannah, questo non lo sapevo proprio! E poi non capisco per quale motivo l'altra sera sei rimasta così sorpresa". E lei rispose: "Ero sconvolta a sentirtelo dire, non lo avrei mai pensato".

Con quella confessione, dunque, ognuno aveva stupito l'altro.

Volevo leggervi questo brano perché mostra quell'eccedenza, lo stupore, il fatto di avere un qualcosa che non sai neanche bene nominare, però lo senti. Se questa è la giustizia, se questo è il bene, allora noi capiamo perché dobbiamo impegnarci a favore di quest'ultimo.

La seconda condizione si può comprendere da quest'altro brano, questa volta di **Hannah Arendt**. Viene da un libro bellissimo pubblicato da *Raffaello Cortina*, che si intitola *Socrate*. L'anno di stesura originale è il 1954. All'interno di questo libro si legge così:

"Noi, che abbiamo fatto esperienza delle organizzazioni totalitarie di massa, sappiamo che il loro primo interesse è eliminare qualunque possibilità di solitudine. Così noi possiamo facilmente testimoniare come non solo le forme secolari di coscienza ma anche quelle religiose vengano eliminate quando non è più garantito lo stare un po' da soli con se stessi. In certe condizioni di

organizzazione politica, la coscienza non funziona più. Un essere umano non può mantenere intatta la propria coscienza se non può mettere in atto il dialogo con se stesso. Cioè, se perde la possibilità della solitudine, necessaria per ogni forma di pensiero”.

Noi non abbiamo a che fare con un'organizzazione totalitaria di massa, però abbiamo a che fare con potenti organizzazioni il cui scopo è catturare la nostra attenzione. Mi riferisco ovviamente ai social media, alle fiction, che catturano completamente il nostro tempo e la nostra attenzione e non ci fanno essere soli. Non di quella solitudine negativa che è l'isolamento, ma di quella positiva che si chiama raccoglimento... quando pensi e soppesi le cose, le persone, te stesso, quello che dici, quello che non dici, quello che hai fatto, quello che non hai fatto, e ti conosci.

Ecco, secondo me queste sono le due condizioni perché si possa essere un albero nel Giardino dei Giusti. **Tutti noi siamo chiamati non solo a piantare gli alberi, ma a essere un albero nel Giardino dei Giusti.** Lo possiamo fare in primo luogo se siamo attratti da una luce. Abbiamo bisogno, infatti, di una luce più grande del nostro piccolo interesse. Può essere Dio, il bene, la bellezza, la giustizia, la scienza, qualcosa di più grande di noi... E, in secondo luogo, capiremo questa cosa più grande di noi se ci sarà questo silenzio, solitudine, raccoglimento. Questa capacità di pensare che va coltivata con assiduità, con sistematicità, ogni giorno, per essere un albero del Giardino dei Giusti.

Per hate speech o **discorsi d'odio** si intendono espressioni d'intolleranza rivolte contro delle minoranze

Per hate speech o discorsi d'odio si intendono espressioni d'intolleranza rivolte contro delle minoranze. Un fenomeno sempre più presente nelle nostre società e che in buona parte è legato alla comunicazione online.

Definizione

Ad oggi non esiste una definizione internazionale univoca di *hate speech* o discorso d'odio. Presso le Nazioni unite sono molti anni che si discute in vari contesti di questo tema o di argomenti strettamente collegati. Si tratta ad esempio del patto internazionale relativo ai diritti civili e politici, adottato già nel 1966, o della convenzione per l'eliminazione della discriminazione razziale (Cerd). In entrambi i casi tuttavia non si parla esplicitamente di hate speech e le definizioni fornite riguardano vari standard di protezione rispetto alle discriminazioni.

Più di recente le Nazioni unite hanno elaborato un piano d'azione contro l'hate speech **con cui ci si propone di contrastare il fenomeno attraverso diverse azioni**, tra cui rientrano il monitoraggio, l'analisi e la comprensione delle cause profonde che lo generano, il coinvolgimento delle vittime e dei media, sia nuovi che tradizionali, l'utilizzo della tecnologia ma anche dell'istruzione come strumenti per contrastare i discorsi d'odio.

Neanche a livello europeo esiste una definizione giuridicamente vincolante del fenomeno. Ciononostante **consiglio d'Europa** ha dato una prima spiegazione già nel 1997 tramite una raccomandazione del comitato dei ministri. Questa è stata poi ampliata nel 2015 da un'altra raccomandazione politica redatta dalla commissione contro il razzismo e l'intolleranza (Ecri) dello stesso consiglio d'Europa.

si intende per discorso dell'odio il fatto di fomentare, promuovere o incoraggiare, sotto qualsiasi forma, la denigrazione, l'odio o la diffamazione nei confronti di una persona o di un gruppo, nonché il fatto di sottoporre a soprusi, insulti, stereotipi negativi, stigmatizzazione o minacce una persona o un gruppo e la giustificazione di tutte queste forme o espressioni di odio testé citate, sulla base della "razza", del colore della pelle, dell'ascendenza, dell'origine nazionale o etnica, dell'età, dell'handicap, della lingua, della religione o delle convinzioni, del sesso, del genere, dell'identità di genere, dell'orientamento sessuale e di altre caratteristiche o stato personale;

- Raccomandazione n. 15/2015 della commissione contro il razzismo e l'intolleranza (Ecri) del consiglio d'Europa

Quanto all'Unione europea ad oggi la materia non è stata oggetto diretto di interventi normativi. Nel maggio 2016 però, **la commissione ha firmato un codice di condotta per il contrasto all'*hate speech* on line con le maggiori piattaforme di social media.** Un modo per cercare di avere un impatto sul

mercato senza dover passare attraverso il lungo e complesso lavoro necessario ad approvare una direttiva. Il monitoraggio di questo strumento tuttavia ha individuato alcune criticità legate sia al delicato equilibrio tra la rimozione di materiale segnalato come “non appropriato” e la preservazione del diritto di espressione, sia alla possibilità che alcuni soggetti migrino su piattaforme meno regolate. Inoltre è utile ricordare l’adozione da parte dell’Unione europea del Piano d’azione dell’Ue contro il razzismo 2020-2025.

Come l’Unione neanche l’Italia ha una disciplina legislativa sul tema dell’*hate speech*. Un elemento che è stato messo chiaramente in evidenza nella relazione conclusiva della Commissione straordinaria per il contrasto dei fenomeni di intolleranza, razzismo, antisemitismo, istigazione all’odio e alla violenza, presieduta dalla senatrice a vita Liliana Segre.

In particolare, è stata messa in luce la necessità di regolamenti chiari e di misure definite, per distinguere dove finisce il diritto alla critica e la libertà di manifestazione del pensiero e dove inizia l’odio insopportabile e illegale.

- Indagine conoscitiva sulla natura, le cause e gli sviluppi recenti dei discorsi d’odio

Infatti nel nostro ordinamento esistono varie norme che riguardano questo tema, ma mai in modo chiaro e diretto. Tra queste si trovano innanzitutto quelle contenute nella costituzione, sia nei suoi principi fondamentali sia in tutta la parte prima (Diritti e doveri dei cittadini Artt.13-54).

Più nello specifico poi l’articolo 406bis del codice penale che **punisce la “propaganda e l’istigazione a delinquere per motivi di discriminazione razziale etnica e religiosa”**. Una norma introdotta originariamente dalla legge 654/1975 con cui è stata ratificata la Convenzione contro il razzismo adottata dalle Nazioni unite nel 1966 e poi modificata dalla legge Mancino (D.l . 122/1993).

Un’altra norma importante rispetto ai discorsi d’odio è poi la più recente legge 71/2017 che introduce **disposizioni a tutela dei minori per la prevenzione ed il contrasto del fenomeno del cyberbullismo**. Il testo introduce una serie di misure di carattere educativo e formativo, finalizzate in particolare a favorire una maggior consapevolezza tra i giovani del disvalore di comportamenti persecutori che, generando spesso isolamento ed emarginazione, possono portare a conseguenze anche molto gravi sulle vittime che si trovano in situazione di particolare fragilità.

Save the children.

Dati

L’Eurobarometro speciale 2019 riporta i risultati di una serie di interviste condotte a maggio dello stesso anno in tutti i paesi europei. **Da questa analisi emerge come la percezione della discriminazione sia più elevata in Italia piuttosto che nella media dei paesi Ue. E questo in tutte le categorie su cui è stato realizzato il sondaggio.**

La maggiore discrepanza tra il dato italiano e quello europeo si registra sulla discriminazione nei confronti delle persone di etnia Rom, ma è alto anche il livello di discriminazione legato al colore della pelle e all'orientamento sessuale.

La percezione della discriminazione in Italia e nell'Unione europea

La quota di partecipanti che ritengono molto o abbastanza diffusa la discriminazione rispetto alle categorie indicate

DA SAPERE

Per ciascuno dei tipi di discriminazione in oggetto è stata posta la seguente domanda “potrebbe dirmi se, secondo lei, è molto diffusa, abbastanza diffusa, piuttosto rara o molto rara nel nostro paese?”. Il grafico mostra la percentuale in cui la risposta è stata “molto diffusa” o “abbastanza diffusa”. Le interviste sono state condotte in tutti i paesi dell'Unione europea a maggio del 2019 (Eu28) e in Italia hanno riguardato un campione di 1.023 persone.

FONTE: Eurobarometro

La discriminazione e l'odio verso il diverso proliferano in contesti in cui la qualità dell'informazione è bassa. Per questo è importante tenere in considerazione il legame tra hate speech e affidabilità delle notizie che circolano in particolare in rete. Uno studio realizzato da Swg per Parole_O_Stili ha fatto emergere come negli ultimi anni sia fortemente aumentata la diffidenza degli italiani nei confronti dell'informazione.

80% la quota di intervistati che vede le false notizie come un grave problema per la società.

Un'ampia maggioranza degli intervistati peraltro (68%) si è rassegnato alla violenza verbale online considerandola un nuovo modo di comunicare ai tempi di internet.

La crescita dell'hate speech e dei discorsi d'odio è un problema sia per le singole persone che per le società. Da un lato infatti segna individualmente le vittime di questi attacchi. Dall'altro rappresentano un problema sociale **erodendo la coesione all'interno delle collettività e inquinando la qualità del dibattito pubblico, indispensabile in una democrazia.**

Quando i discorsi d'odio sono poi **più o meno direttamente giustificati, appoggiati, o rilanciati da figure politiche di primo piano** diventa concreto il rischio che questi discorsi smettano di essere marginalizzati all'interno della società. D'altra parte, secondo alcuni studi, l'emergere di discorsi d'odio ai livelli più alti della pubblica amministrazione di alcuni stati membri, comporta il rischio concreto che tali discorsi si trasformino poi in vere e proprie politiche.

[...] hate speech has also appeared at the highest level of the public administration of some Member States, where transformation into policy is just one step away.

- Hate speech and hate crime in the EU and the evaluation of online content regulation approaches

Per questo è importante contrastare i discorsi d'odio attraverso **strumenti, azioni o politiche che accrescano la qualità del dibattito riportando la discussione politica su basi concrete e verificabili.**